

MIGRANTI, ATAS DÀ UNA LEZIONE ALLA POLITICA

di Paolo Mantovan

L' accoglienza sta diventando un mestiere sempre più difficile. Sta diventando il luogo su cui misurare le comunità, la loro capacità di sviluppo e di apertura al futuro. E la sensazione è che vi sia un arretramento: nel Paese e anche in Trentino. La notizia di ieri è la svolta dell'Atas, l'Associazione trentina accoglienza stranieri. I lettori sanno bene che Atas è una grande macchina (straordinaria, di quelle da paragonare alla nostra tanto celebrata Protezione Civile) dell'accoglienza. L'Atas ha deciso di formalizzare e di ampliare gli aiuti anche agli italiani. Che significa?

■ SEGUE A PAGINA 7

SEGUE DALLA PRIMA / PAOLO MANTOVAN

MIGRANTI, ATAS DÀ UNA LEZIONE ALLA POLITICA

Questa nuova formulazione della *missione* di Atas, ossia il dare aiuto (soprattutto trovare alloggi temporanei) e offrire mezzi di integrazione non solo a stranieri ma anche a italiani in difficoltà (donne che hanno subito violenze, padri separati e persone con disagi psicosociali) significa parecchie cose.

Ma cominciamo da Atas. È nata nel 1989, quando finalmente i muri crollavano e già il telaio del volontariato e dell'assistenza trentina (così forte e a tratti visionario allora) immaginò di prepararsi a una ondata dal Sud del mondo. I fondatori furono le Acli (da sempre con lo sguardo aperto), dall'Associazione Trentini nel Mondo (che sapeva bene che cosa vuol dire essere immigrato) e quindi dalla Fondazione Charitas (il braccio operativo della Caritas diocesana) e dal Centro Missionario, ossia dai due osservatori più sensibili su povertà e cambiamenti. I primissimi anni non furono semplici, lo ricorda bene **Toni a Beccara** che fu il primo presidente dell'Atas, perché c'erano i primi fermenti di una nuova comunità che si radunava attorno all'Islam, c'era l'associazione Shangrilà, che chiedeva un'attenzione particolare per l'ondata di maghrebini in arrivo: era il primo confronto vero, sul nostro territorio, fra cristiani e musulmani e anche fra culture diverse. Ma era anche un confronto su chi sapeva dare risposte e lì, proprio in questo confronto, c'era la scommessa dei trentini di saper trovare casa e lavoro a chi arrivava, integrandosi, eliminando ogni possibilità di chiusura a riccio dentro circoli che predicassero rivendicazioni o, peggio, fossero l'anticamera di ghetti e periferie. La scommessa fu vinta da Atas. Il Trentino della solidarietà riuscì a portare a casa (con pazienza) un risultato importante: l'integrazione di larga parte dei nuovi arrivati.

Ora, invece, la notizia nuova di Atas dimostra che il fronte si è rovesciato. Occorre confrontarsi con sé stessi. Ma vediamo cosa significa questa "formalizzazione" dell'aiuto anche a italiani in difficoltà.

1) Il primo punto è il riconoscimento - formale, con un'assemblea straordinaria - della **crescita di situazioni di disagio di persone italiane**. Va detto che l'accoglienza di Atas è già rivolta da qualche anno an-

che a italiani, ma si è sentita la necessità di rendere formale ("sacro") questo elemento della *mission*.

2) **Perché proprio Atas**, la cui denominazione è per l'appunto "Accoglienza Stranieri", si deve occupare anche di italiani? Perché con tutte le altre associazioni che già esistono e che si occupano di persone con problemi senza distinzioni di provenienza? Ecco: perché proprio Atas? E qui sembrano chiari due intenti: **a)** il primo è che da parte dei responsabili di Atas è apparso necessario chiarire che **l'accoglienza è per tutti**, che non ci sono separazioni (o privilegiati) in alcun luogo (quindi una dichiarazione di principio, che non dia spazio a obiezioni e che ribadisca una consapevolezza); **b)** il secondo è che Atas ha bisogno di **muoversi dentro un clima positivo**, che non deve essere vista come un "braccio operativo" dei migranti o degli stranieri.

Quest'ultimo punto, se lo prendiamo alla lettera, non può che renderci pessimisti: significa che Atas vuol combattere un clima che sente ostile. È come se percepisse che sta venendo meno il sentimento di solidarietà e quindi chiama a raccolta di nuovo tutti, perché Atas, pur essendo rivolta agli stranieri, opera per tutti. La presidente **Sandra Aschieri**, d'altronde, ha detto: «È una risposta alle mutate condizioni di emergenza, che non sono più esclusivamente legate agli stranieri, ma coinvolgono anche gli italiani. In tempi di crisi a venire meno è la solidarietà che noi vorremmo recuperare sia con gli interventi diretti che dando l'esempio di come si possa fare per costruire comunità».

Da queste parole traiamo anche un messaggio per la politica. Sono le associazioni, quelle che lavorano sul campo (per quanto un'associazione come questa sia fortemente legata a tante istituzioni) che indicano la strada. Siamo in un'epoca in cui troppi politici giocano solo con la pancia e le paure degli italiani e dei trentini. Sanno solo giocare, perché poi risposte non ne danno. Le associazioni, invece, che sono sul campo e hanno già saputo vincere delle battaglie, che hanno vera esperienza di confronto fra culture, riescono a inventare delle risposte. Atas ha capito che deve parlare un'altra lingua. La politica che vuol parlare al cuore e al cervello non deve dire soltanto che non è populista: deve imparare da queste associazioni.

Paolo Mantovan